

Pier Giacomo Grampa

E camminava con loro

Parole a servizio della Chiesa

A CURA DI
Marco Vergottini



Introduzione

E camminava con loro: così il curatore ha voluto intitolare questa raccolta di testi a ricordo dei miei venti anni di episcopato. Ha spigolato con pazienza le mie dieci Lettere pastorali per ricavarne altrettante proposte teologiche e alcune sottolineature pastorali, per offrire a me l'occasione di verificare se resti ancora qualche cosa di utile per questi nostri tempi dove la tentazione di perdere la speranza è sempre più forte.

Non posso non convenire con la scelta della pagina dei discepoli di Emmaus che fu il motivo ispiratore del mio cammino episcopale. «Speravamo», dicono Cleopa e il suo compagno lasciando Gerusalemme la sera di Pasqua, per ritornare disillusi e scoraggiati sui propri passi verso il loro villaggio di Emmaus. Anche noi abbiamo sperato che il Concilio venisse capito e portasse frutti di novità e annunci di risurrezione nella travagliata vita della Chiesa. E invece ancora di recente – accanto a indubitabili segnali di una promettente primavera spirituale – abbiamo assistito a squallidi tentativi di contrapporre papa Benedetto e papa Francesco, fomentando incomprensioni e negazione dei segni dei tempi.

Questa situazione di fatica e di difficoltà nella odierna vita della Chiesa mi fa ricordare quanto importante fosse la scelta

del mio motto episcopale «*Patiens in adversis*» (paziente nelle avversità), che fece sorridere taluni perché l'interpretavano come un impegno per controllare il mio temperamento primario, espansivo e un po' impetuoso. Ma ben scrive il filosofo Romano Amerio nel suo *Zibaldone* all'aforisma 59:

Il vocabolo pazienza è invilito e lo adoperiamo per i giuochi di pazienza e simili cose non disoneste, ma insignificanti. Viceversa pazienza è l'espressione maggiore della virtù di forza, perché la forza che si chiede per resistere è maggiore di quella che si richiede per attaccare.

L'apostolo Giacomo, che di pazienza parla nella sua lettera, adopera tre differenti vocaboli greci per illustrare il ricco concetto di pazienza cristiana:

- *hypomoné*, cioè la resistenza interiore, la coraggiosa sopportazione di chi non si lamenta;
- *kakopatia*, cioè la sopportazione del male, connota chi tutto sopporta non lasciandosi abbattere dalle avversità;
- *makrotumia*, cioè il respiro profondo, l'animo largo, l'ampiezza delle vedute e la forza delle lunghe attese. È la tolleranza e la serenità di chi ragiona in grande.

Paziente allora è chi si muove entro ampi orizzonti e sa attendere a lungo come il contadino. Guardiamo a quest'ultimo che getta il seme e poi attende a lungo, pazientemente e serenamente il frutto (*Mc* 4,26-29). Egli non si comporta come certuni che piantano subito l'albero e vorrebbero immediatamente disporre dei suoi frutti. Il contadino parte dal seme e sa che deve attendere a lungo prima di vedere il premio della propria fatica. Così dobbiamo intendere la pazienza che connota l'impegno del cristiano e di ogni

persona di buona volontà. Dobbiamo desiderare e mettere in pratica questa complessa e articolata virtù della pazienza, che ci permette di affrontare le difficili situazioni del nostro contesto storico con la sicura determinazione del contadino che conosce il suo lavoro e ogni anno cura e attende con pazienza che i semi producano frutto.

Da Paolo VI ho imparato a capire che «il Concilio è la risposta alla buona volontà di quanti auspicano vivere e far vivere Cristo nel nostro tempo», e che bisogna attendere senza impazienza né scoramento la fruttificazione del seme, che è per noi Cristo:

Bisogna a questo proposito ripensare all'economia cronologica del Vangelo, la quale non è quella folgorante e, in fondo, comoda del fuoco dal cielo (cfr. *Luc.* 9,54), che annienta ogni resistenza, ma è quella del seme che produce frutto «*in patientia*» (*Luc.* 8,15; cfr. *Marc.* 4,27-28; *Matth.* 13,29); e che spesso nella gradualità del suo svolgimento nasconde il rispetto alla libertà, il metodo della carità e la fiducia, non fatalistica, ma saggia e lungimirante nell'azione di Dio combinata con quella umana.²

Dal cardinale Carlo Maria Martini ho cercato di imparare la conoscenza di Cristo attraverso la Scrittura Santa:

C'è una bella espressione di Gregorio Magno che, quale monaco, vescovo e papa ha avuto il dono sia di conoscere la Scrittura sia di farla gustare attraverso paragoni significativi. In una lettera dice: «La Parola di Dio, se da un lato impegna con i suoi misteri la gente colta, dall'altro riscalda con la sua immediatezza le anime semplici» [...] E poi conclude: «La

² Discorso all'udienza generale di mercoledì 29 gennaio 1969.

Scrittura è come un fiume dalle acque basse e profonde, dove un agnello può muoversi liberamente e dove un elefante può nuotare». Voi, dunque, agnelli o elefanti, cercate sempre di nuotare in questo fiume della Scrittura!³

Nondimeno, sempre seguendo la lezione di Carlo Maria Martini, la Bibbia non può venire letta emotivamente e superficialmente, ma seguendo il metodo critico-storico delle più recenti conquiste esegetiche, come ci ricordavano i padri sinodali nel loro messaggio al popolo di Dio:

Ogni lettore delle Sacre Scritture, anche il più semplice, deve avere una proporzionata conoscenza del testo sacro ricordando che la Parola è rivestita di parole concrete a cui si piega e adatta per essere udibile e comprensibile all'umanità. È, questo, un impegno necessario; se lo si esclude si può cadere nel fondamentalismo che in pratica nega l'incarnazione della Parola divina nella storia, non riconosce che quella Parola si esprime nella Bibbia secondo un linguaggio umano, che dev'essere decifrato, studiato e compreso, e ignora che l'ispirazione divina non ha cancellato l'identità storica e la personalità propria degli autori umani. La Bibbia però è anche Verbo eterno e divino ed è per questo che essa esige un'altra comprensione, data dallo Spirito Santo che svela la dimensione trascendente della Parola divina, presente nelle parole umane.⁴

Ho chiesto a mio fratello don Giuseppe di scrivere una postfazione che, riunendo gli insegnamenti di papa Montini e del cardinale Martini, gettasse luce sul mio servizio alla Chiesa

³ Meditazione alle monache carmelitane scalze, Triuggio, 15 dicembre 1995.

⁴ Messaggio finale della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, § 2, n. 5.

di Lugano in fedeltà al messaggio evangelico, per rispondere alle urgenze pastorali e alle necessità del contesto civile.

Al professor Marco Vergottini il grazie per la competenza e la passione esercitate nel percorrere le dieci Lettere pastorali e ricavarne numerosi spunti di riflessione. E il mio riconoscente ringraziamento si estende ai miei genitori, ai miei familiari e a tutti coloro – maestri, allievi, fedeli (donne e uomini) – che mi hanno accompagnato nel cammino che aveva un solo scopo: ridare fiducia e speranza all'uomo contemporaneo. La conclusione del mio servizio episcopale non mi ha permesso di portare a compimento la trilogia delle tre virtù teologali (fede, speranza e carità), perché il mio cammino era arrivato a Emmaus e dovetti passare il pastorale al mio successore.

+ Pier Giacomo Grampa

Tu sei necessario, Cristo

(Settembre 2004)

Non abbiate paura di incontrare Gesù: cercatelo anzi nella lettura attenta e disponibile della Sacra Scrittura e nella preghiera personale e comunitaria; cercatelo nella partecipazione attiva all'eucaristia; cercatelo incontrando un sacerdote per il sacramento della Riconciliazione; cercatelo nella Chiesa, che si manifesta a voi nei gruppi parrocchiali, nei movimenti e nelle associazioni; cercatelo nel volto del fratello sofferente, bisognoso, straniero.⁵

PROPOSTA TEOLOGICA

Emmaus: strada della Parola, del Pane, della vocazione (Lc 24,13-35)

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

⁵ Giovanni Paolo II, Incontro con i giovani, Berna 6 giugno 2004.

Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco, si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Cinque verbi fondamentali

1. Camminare – insieme

«Due di loro erano in cammino...»; “Gesù si mise a fare il cammino con loro”; “Che sono questi discorsi che fate mentre camminate?”. E al termine i discepoli raccontano le cose avvenute «lungo il cammino». L'insistenza sul simbolo del cammino, della strada, nasce probabilmente dal fatto che questo testo proviene dalla cerchia dei discepoli predicatori ambulanti del Vangelo. Forse, quando i due lasciano Gerusalemme per far ritorno al loro villaggio, non possono non ricordare quando Gesù li aveva mandati, a due a due, davanti a sé in ogni villaggio in cui stava per recarsi perché, poveri di mezzi, portassero solo la ricchezza dell'annuncio del Regno. Ora, si mettono in cammino, ma con ben altro stato d'animo: «col volto triste». La strada è luogo decisivo di un cammino interiore di conversione: ricordiamo l'episodio raccontato da *At* 8,26-40: la conversione lungo la strada di un funzionario della regina di Etiopia. E anche la conversione di Paolo sulla strada di Damasco (*At* 9,1-20). Il tema della strada è assai caro a Luca che ha costruito il suo Vangelo come un lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme e il libro degli *Atti degli apostoli* come un grande cammino dei discepoli da Gerusalemme ai confini della terra. La Bibbia usa spesso il simbolo del cammino: «Beato l'uomo che non cammina sulla via dei peccatori...» (*Sal* 1) e «Mostrami, Signore, le tue vie...» (*Sal* 118). È il grande simbolo dell'uomo alla ricerca del senso della sua vita. Si dice *homo viator*, uomo in cammino, per indicare appunto che è proprio dell'uomo il ricercare, l'insonne apertura al futuro.

2. Ascoltare lungo la strada

Lungo la strada, con la sua parola Gesù aiuta i due a sciogliere l'enigma della vita, del soffrire e del morire. La

parola interpreta l'esistenza. Il termine che Luca adopera per Gesù è quello di "ermeneuta" (v. 27), cioè di decifratore di un linguaggio oscuro, ambiguo. Con la sua parola Gesù restituisce senso al groviglio apparentemente insensato dell'esistenza umana.

E infatti i due riconosceranno che quella parola che spiegava le Scritture suscitava nei loro cuori una intensa emozione: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Non basta essere in cammino sulla stessa strada, abitare nella stessa casa, se non si dimostra questa disponibilità all'ascolto. Un ascolto reciproco: del pellegrino sconosciuto che coglie lo smarrimento e la delusione dei discepoli e l'ascolto loro che prestano attenzione alla rilettura delle Scritture.

Gesù in persona, Gesù risorto è l'esegeta delle Scritture che parlano di lui.

3. Ospitare nella casa

L'ospitalità, l'accoglienza è espressa con quella struggente invocazione che è anche la prima preghiera della Chiesa al Risorto: «Resta con noi, rimani con noi». Luca insiste: «Entrò per rimanere con loro». È questo un termine che in san Giovanni (cap. 15) indica l'intimità profonda e definitiva tra Gesù e il discepolo. Anche questo è un simbolo umano fondamentale. Abramo che accoglie i tre misteriosi viandanti: «Rimanete presso di me, vi prego, se ho trovato grazia ai vostri occhi». È il simbolo dell'uomo che vince ogni diffidenza, supera il timore dell'altro e si apre. Più profondamente: accogliendo l'altro, diventando fratello dello sconosciuto, si accoglie il mistero di Dio. La *Lettera agli*

Ebrei ricorda che alcuni, praticando l'ospitalità, accolsero angeli nella loro casa (13,2).

Il momento dell'ospitalità, dell'accoglienza dell'altro è fondamentale in questo tempo dell'assenza fisica di Gesù, che è il tempo della Chiesa. Non si entra in comunione con Dio, se non si è aperti all'accoglienza del prossimo.

4. Condividere il pane spezzato

La frazione del pane è indicata due volte: vv. 30 e 35. Qui Luca ricalca quasi alla lettera il racconto dell'istituzione dell'eucaristia (*Lc* 22,19) e l'espressione "spezzare il pane" diventerà tipica della comunità primitiva per indicare il pasto eucaristico (*At* 2,46). Anche la condivisione del pane è un simbolo umano primario. La partecipazione allo stesso pane è condivisione della stessa mensa che rende fratelli.

L'ospitalità, l'accoglienza, non basta se non diventa comensalità: i discepoli-Chiesa invitano, ma è il Signore risorto che presiede alla cena, che è in mezzo a loro come colui che serve. Nel grembo della Chiesa si rende presente il gesto pasquale di Gesù risorto che porta, nella libertà in cammino dell'uomo, la misteriosa comunione e compagnia di Dio.

La Parola della Scrittura spiegata e il pane condiviso sono il luogo vivente per l'incontro con il Risorto.

5. Riconoscere con gli occhi e il cuore

Al v. 16 si dice che i due non riconoscono Gesù perché i loro occhi sono chiusi, come accecati. Ai due Gesù aveva rimproverato d'aver un cuore duro, chiuso appunto alla sua parola. Ai vv. 31 e 35 è indicato il riconoscimento perché gli occhi si aprono. È interessante notare che lo stesso verbo usato per dire "si aprirono i loro occhi" viene impiegato più

avanti per dire “mentre ci parlava e ci apriva le Scritture”. Paolo (2Cor 3) dice che sono velati gli occhi dei Giudei che leggono le Scritture, ma che quando viene Cristo allora il velo cade e si aprono gli occhi.

Le Scritture possono esser lette con occhi bendati, cioè senza capire il senso, e con occhi aperti. L'apertura degli occhi è un dono: «Aprimi gli occhi perché veda le meraviglie della tua legge» (*Sal* 119,18).

I due discepoli (i due di Emmaus e gli infiniti lettori futuri) ci attestano che la parola di Gesù ha loro illuminato la mente e il cuore. Essi lo riconoscono al passato («non ci ardeva forse il cuore... mentre conversava con noi?», v. 32) e lo narrano al presente, dopo che i loro occhi e il loro cuore si sono aperti alla luce della fede.

Emmaus: cammino dell'uomo e della comunità

Si può rileggere questa pagina a due livelli: personale ed ecclesiale, cammino dell'uomo e cammino della comunità.

La strada per Emmaus al calar della sera, quando fa buio, è la strada di due disperati: «Abbiamo sperato, ma ormai tutto è finito». Anche per noi il cammino della vita e quello della fede possono conoscere ore buie, di disperazione.

Ancora una volta è Gesù che prende l'iniziativa, viene a cercarci, fa strada con noi e aiuta a cogliere il senso di eventi drammatici, negativi e a prima vista incomprensibili. Gesù apre l'intelligenza a capire il groviglio dell'esistenza e scioglie il cuore duro, lento a credere.

Così da quei cuori disperati comincia a sgorgare il miracolo della preghiera: una preghiera per le ore buie della vita.

E poi nel calore della casa il gesto dello spezzare il pane rivela la misteriosa presenza di Gesù, che subito si nasconde. A quel punto bisogna partire subito, senza indugi.

È facile leggere in questa pagina i tratti qualificanti della comunità cristiana: è comunità che cammina sulle vie del mondo, è comunità che nella Parola di Gesù riletta nella chiesa trova luce, interpretazione per l'esistenza. È comunità che nello spezzare il pane ha la certezza che il Signore è presente. È comunità che deve andare, nella notte, ad annunciare che il Signore è risorto. Non ritroviamo forse in questi gesti gli elementi tipici di ogni celebrazione eucaristica, di ogni nostra messa? Attraverso la Parola e il Pane noi abbiamo la certezza che il Signore risorto è con noi, cammina con noi. E dopo averlo riconosciuto non possiamo non andare ad annunciare questa che è davvero la buona notizia, l'Evangelo: Gesù è il vivente.

Luca annota che «senz'indugio» tornano a Gerusalemme. Viene alla mente la Samaritana che, incontrato e riconosciuto Gesù, «lascia la brocca al pozzo di Sichem e corre a dire alla gente...». I due di Emmaus lasciano il pasto appena servito, il pane appena spezzato per correre nella notte e annunciare: «Abbiamo visto il Signore». È la stessa prontezza dei pescatori che «subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono» (*Mt* 4,22). Anche Zaccheo scende «in fretta» per accogliere Gesù (*Lc* 19,6). L'esperienza dell'incontro con il Signore nella Parola e nel Pane diviene per i due discepoli, sfiduciati e rassegnati, inizio di una nuova vocazione. Stavano probabilmente facendo ritorno alle loro case, al loro lavoro, case e lavoro abbandonati per seguire il Maestro. Da Emmaus essi ripartono di nuovo per Gerusalemme, per ricongiungersi alla comunità dei discepoli e per riprendere la strada della missione.

Il valore della domenica

È in atto un progressivo sgretolamento della domenica insidiata da un'occupazione crescente e dalla secolarizzazione. Nei nostri paesi di turismo i negozi aperti, l'accoglienza nei ristoranti, le preoccupazioni alberghiere, la fruizione del tempo libero ai laghi, lungo i fiumi, sui monti, le attività sportive e di divertimento collocate tutte nel fine settimana e sempre più invasive della domenica, richiedono una nuova duttilità e apertura, l'impegno di una nuova educazione al senso e al valore della domenica e allo stretto legame con l'eucaristia.

Non mancano eccellenti pubblicazioni che sviluppano il tema del giorno del Signore, della domenica: un tema centrale della fede cristiana che non può mancare in ogni catechesi e iniziazione alla fede. Si tratta di un tema capitale per il futuro della Chiesa e della stessa fede cristiana, che dipende essenzialmente dalla capacità di vivere cristianamente la domenica. Senza vivere la domenica non si può vivere la realtà comunitaria della Chiesa. Mi limito a ricordare l'ottimo lavoro del priore di Bose, Enzo Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo* e ne riprendo alcuni passaggi della conclusione.

La domenica è giorno essenziale per l'umanizzazione dell'uomo, per guidarlo verso una più dignitosa qualità della vita, per indicargli senso e significato, finalità e dimensioni più profonde della vita stessa. Giorno che dev'essere fisso nel ciclo settimanale per consentire la reintegrazione di quei rapporti familiari, sociali, di amicizia da cui il singolo è spesso strappato dai frenetici ritmi del lavoro infrasettimanale. Giorno che aiuta la persona a ritrovare dimensioni di gratuità all'interno della dominante del consumo, a ritrovare un primato dell'essere sugli

Sommario

Nota del curatore	
<i>Marco Vergottini</i>	3
Introduzione	
<i>Pier Giacomo Grampa</i>	7
Tu sei necessario, Cristo (Settembre 2004)	13
PROPOSTA TEOLOGICA	13
Emmaus: strada della Parola, del Pane, della vocazione (Lc 24,13-35)	13
Cinque verbi fondamentali	15
1. Camminare – insieme	15
2. Ascoltare lungo la strada	15
3. Ospitare nella casa	16
4. Condividere il pane spezzato	17
5. Riconoscere con gli occhi e il cuore	17
Emmaus: cammino dell'uomo e della comunità	18
SOTTOLINEATURE PASTORALI	20
Il valore della domenica	20
Per una liturgia seria, semplice, bella e partecipata	22

POST SCRIPTUM	27
Signore, da chi andremo? (Settembre 2005)	30
PROPOSTA TEOLOGICA	30
Il primato di Cristo nel Nuovo Testamento	30
Vocazione della Chiesa, vocazioni nella Chiesa	33
SOTTOLINEATURE PASTORALI	35
Segni di vita contemplativa nella nostra Chiesa e modi di realizzazione	35
Per un cammino di crescita nella gratuità solidale	41
La missionarietà chiede un profondo cambio di mentalità	42
POST SCRIPTUM	44
Non hanno più vino (Settembre 2006)	46
PROPOSTA TEOLOGICA	47
Il valore sacro del matrimonio cristiano	47
SOTTOLINEATURE PASTORALI	53
Come aiutare le coppie in crisi	53
Di fronte ai possibili fallimenti	55
POST SCRIPTUM	59
Figlio, perché ci hai fatto questo? (Settembre 2007)	61
PROPOSTA TEOLOGICA	61
Lasciamoci guidare dal Vangelo (Lc 2,41-52)	61

SOTTOLINEATURE PASTORALI	65
Famiglia e trasmissione della fede	65
Educare: difficile, ma bello	70
POST SCRIPTUM	76
Andava di villaggio in villaggio	
(Settembre 2008)	78
PROPOSTA TEOLOGICA	78
«Andava di villaggio in villaggio insegnando»:	
l'esempio di Gesù	78
Per me vivere è Cristo	83
SOTTOLINEATURE PASTORALI	85
Perché una “nuova” evangelizzazione	85
La chiesa cattedrale	87
POST SCRIPTUM	92
... e pose la sua tenda in mezzo a noi	
(Settembre 2009)	94
PROPOSTA TEOLOGICA	94
«... e pose la tenda in mezzo a noi»	94
In applicazione del Concilio	98
SOTTOLINEATURE PASTORALI	105
È superata la parrocchia territoriale?	105
Parrocchia e movimenti	107
Non dimentichiamo l'Azione Cattolica	109
Parroco e movimenti	111
La Consulta diocesana	113
POST SCRIPTUM	115
SOMMARIO	201

Come il Padre ha mandato me... io mando voi (Settembre 2010)	119
PROPOSTA TEOLOGICA	120
Tutto il popolo di Dio è sacerdotale	120
Tutto il popolo di Dio è profetico	123
Tutto il popolo di Dio è regale	132
SOTTOLINEATURE PASTORALI	138
Urgenza di una pastorale di comunione	138
Sobrietà: stile presbiterale	140
POST SCRIPTUM	145
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Settembre 2011)	147
PROPOSTA TEOLOGICA	147
Il cammino di Emmaus	147
«Rimanete nel mio amore»	150
SOTTOLINEATURA PASTORALE	155
In attesa di un nuovo vescovo	155
POST SCRIPTUM	159
Credo, Signore, ma tu accresci la mia fede (Settembre 2012)	161
PROPOSTA TEOLOGICA	162
La dimensione ecclesiale dell'atto di fede	162
La dimensione personale	163
La dimensione dogmatica	165
Fede: dono offerto a tutti	167
SOTTOLINEATURE PASTORALI	168

Riscoprire il Concilio	168
A proposito di nuova evangelizzazione	173
POST SCRIPTUM	175
Rafforza la speranza che è in noi	
(Settembre 2013)	177
PROPOSTA TEOLOGICA	177
La costituzione sulla divina rivelazione: <i>Dei Verbum</i>	177
La Parola di Dio è una storia	178
Ricchezza dell'autocomunicazione di Dio	179
La Parola di Dio è vita, non dottrina	180
Il cristianesimo non è un libro, ma una persona	181
La dimensione comunitaria della speranza	182
SOTTOLINEATURE PASTORALI	184
Una vita bella, secondo il Vangelo	184
La perseveranza	184
Non facciamoci illusioni	185
POST SCRIPTUM	186
Postfazione	
Alla scuola di Montini e Martini	
<i>Giuseppe Grampa</i>	189